

I SALONI DELLA SOLITUDINE

Nel salone della solitudine l'arredamento è umano: una bambola di stoffa scolorita, ragnatele di pensieri che formano grappoli di grigio, ricordi vivacizzati dalla nostalgia, anfore colme di noia stratificata, affreschi lucidi di dolore, armature in bigodini, voci bambine che urlano di pianto, i no di una vita intransigente, i rigurgiti di un latte succhiato con avidità, i sorrisi sfuocati di una madre, le ingenuità riposte in naftalina, i desideri caduti per terra e calpestati dal tempo, le preghiere non esaudite, le paure di essere, i giudizi del mondo che sta fuori, il senso della vita, un cuore.

Li vedi tutti lì in disordine, impolverati, vertiginosi, che si scontrano a turno per cercare un'uscita di sicurezza, una luce qualsiasi, una parola di comprensione.

Ma non ce la fanno a sfondare la porta e, così, ritornano su se stessi rotolandosi in una confusa ammassata di dolore.

Eppure, quasi sempre, ci vorrebbe così poco!

I treni raggiungono velocità impensabili, gli aerei superano addirittura quella del suono, le parole stentano a dire: -Ti voglio bene! Parliamone...- Un "ciao" o qualsiasi altra frase, detta con un sorriso sincero d'affetto, ti apre le braccia, le mani, gli occhi e anche il cuore.

Poco importa se è una giornata nebbiosa di quelle che pesano sulle valutazioni nefande della vita. Tutto si colora di caldo e la speranza respira un lembo di cielo.

Ci si meraviglia quando uno si toglie la vita, o si ubriaca inutilmente, o infila un coltello nel ventre di un altro o va a puttane.

E come potrebbe farne a meno se tutto quel che ha dentro diventa un peso insopportabile, se un terremoto ha sconquassato tutto

l'arredamento del suo unico salone più importante, se non incontra nemmeno un ciao sorridente, se nessuno gli dice :-Ti voglio bene!-?

Vicino a me, vicino a te, dappertutto esistono saloni della solitudine.

I nostri occhi non sono allenati a riconoscerli o, forse, preferiscono posarsi su esteriorità che appagano, momentaneamente, prima.

Sta di fatto, comunque, che ci sono e sono tanti, più di quanti noi pensiamo.

E hanno un colore inconfondibile, quello della disperazione.

Se, per un momento, smettessimo di sentire le sciocche illusioni e le precarie verità che ci arrivano dai media e ci mettessimo ad ascoltare i battiti del cuore ... di chi ci sta intorno, ci accergeremmo subito di alcuni ritmi scombinati e avremmo, più spesso, l'occasione per dire:- Stai tranquillo! Sono qui io, non sei più solo!-

I saloni della solitudine hanno tutte le età e non hanno bisogno di televisioni, computer, lavastoviglie, pellicce, coupé, né moto che si alzano in piedi.

Sulla loro soglia, però, hanno, tutti, la stessa caratteristica: una targhetta con su scritto: "AIUTO!!!"